

All'insegna della lumaca

Franco Pratesi

Tra i primi rebus a stampa sono da annoverare quelli dei tipografi parigini. Come introduzione al tema si può considerare l'impresa di Guy Marchand (E. Peres, *Rebus*, Roma 1987, p. 58), anche se non si può ancora considerare un rebus in quanto la parte «enigmistica» è ridotta a un paio di prefissi. Di imprese del genere se ne potrebbero rintracciare molte, specialmente nell'ambiente degli artisti e degli incisori. Di un rebus vero e proprio si tratta nel caso della preghiera di Guillaume Godard del 1514 (J.C. Brunet, *Manuel du libraire*, Paris 1863, tome 5 p. 1647. A. Santi, *Bibliografia della Enigmistica*, Firenze 1952, p. 4). Se non ci fosse la soluzione sotto ai cinque righi della scrittura figurata, alcune parti risulterebbero di difficile lettura. Al centro del quarto rigo c'è una specie di canestro che vuoi rappresentare (come già nel rebus del Bajardo) una chiusa: qui PARC, ovvero PAR.

Un altro rebus degno di considerazione è dovuto a Jean de Brye, libraio editore ricordato nei repertori dei tipografi parigini (Ph. Renouard *Répertoire des Imprimeurs Parisiens* Paris 1965, p. 56-7). Di questo editore – per la cui attività si citano come date estreme il 1507 e il 1522 – nella BNCF si trova un libro d'ore ignoto ai comuni repertori; la data sembra essere attorno al 1510. L'opera è molto rara e anche il formato è fuori del comune, circa cm 4x14. Nel frontespizio è riportato il rebus qui riprodotto.

Questo rebus attrasse l'attenzione del Molini, il bibliotecario dell'Ottocento che così schedò l'edizione:

19.P.6.12 passato a Banco Rari 264. Heures à l'usage de Rome impresse Parisiis pro Johanne de Brye in vico divi Jacobi ad intersignum testudinis: de la Lymace gallice iuxta ecclesiam divi Yvonis. S.A. in 12° carat. got. rosso e nero. É di un sesto bastardo stretto ed alto come sarebbe una colonna di una pagina stampata a due colonne. Dovrebbe farsi lavare. Sul frontespizio è un logogrifo/rebus [il primo termine è cancellato e corretto nel secondo] che non ho saputo intendere. Forse in esso è la data 1515. Questo logogrifo/rebus è riportato anco dal Brunet T. 4 p. 801 col. 2 il quale non parla della presente edizione, e omette le due ultime cifre del logogrifo suddetto che ivi si veggono.

E' assai singolare che il sud. bibliografo non ce ne dia l'interpretazione. Il principio del d. rebus si spiega: In vico B. Jacobi à la limace. Il resto non so indovinarlo



In effetti il Brunet riporta una decina di edizioni di libri d'ore stampati in caratteri gotici pubblicate da o per conto di Jeanne de Brie. Si tratta di opere sia all'uso di Roma, come quella in esame, (1512, due nel 1516, 1517, 1521) sia all'uso di Parigi (1512, 1516) o di Meaulx (1521) o di Chartres (sd). Nello stesso repertorio (J. C. Brunet, *Manuel du libraire*, Paris 1663, tome 5 p. 1670 – corrispondente alla citazione del Molini dall'edizione precedente) sono riprodotti la marca tipografica e il rebus presenti in un'altra edizione. In entrambi i casi si osservano significative differenze rispetto alle figure dell'edizione conservata a Firenze. La marca qui appare più rozza e con minori dettagli: si hanno anche variazioni di direzione da destra a sinistra in alcune parti. Ma ancora più interessante è per noi la differenza del rebus. Quello di

Firenze è composto su quattro righe e risulta, come già osservato dal Molini, leggermente più esteso di quello, su due righe, riprodotto dal Brunet e spiegato in un recente trattato ricco di documenti inediti (J. Cl. Margolin et J. Cèard, *Rebus de la Renaissance*, Paris 1986, p. 170-179).

La prima lettera è una I con il trattino sopra, abbreviazione comunissima a significare IN. Le figurine seguenti sono una vite o VIS, un gallo o COQ, poi c'è San Giacomo: si ritrova cioè l'indirizzo già noto: IN VICO SANCTI (o l'equivalente DIVI) JACOBI. Subito dopo si passa al francese: A, più nota musicale LA, più chiocciola o LIMACE: À LA LYMACE. Non solo dice lumaca e disegna chiocciola (anche in italiano molti le scambiano nel parlare, benché poi eventualmente mangino chiocciole e non lumache) ma il de Brye in latino usa poi «testudo», e qui il passo appare davvero troppo lungo.

La sega o SCIE (che comincia il 2° rigo del rebus Brunet) ci fornisce un CY; dopo il ME si trova un'altra specie di canestro-chiusa o VAN seguito da EA e gatta o CHATTE, che inizia l'ultimo rigo del rebus (e che corrisponde all'ultimo oggetto del rebus di Brunet): CY ME VEND ET ACHAT, «qui mi vende e compra».

Infine, il Molini legge le ultime due lettere come 15 e suppone un 1500 nascosto nella parte precedente. Tuttavia, le stesse lettere si possono leggere IS con il vantaggio determinante di decifrare «Á PARIS» come parte finale dei rebus dell'edizione conservata a Firenze, usando PAR per il canestro.

La differenza fra le due versioni del rebus appare quindi dovuta solo all'inserimento della città. Come detto, la sconosciuta versione fiorentina si presenta più antica e si può quindi plausibilmente supporre che la data di stampa sia compresa fra il 1509 e il 1511; raggiungere una maggior precisione sulla base del calendario presente non si presenta facile e richiede eventualmente l'intervento di un esperto.

